Inno alla vergine

torna a Lista Poesie

- **INNO ALLA VERGINE** (Dante Alighieri, *Paradiso* XXXIII vv.1-39)
- **COMMENTO ALL'INNO ALLA VERGINE MARIA**

INNO ALLA VERGINE
(*Paradiso* XXXIII vv.1-39)

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi, 30

perché tu ogne nube li disleghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi. 33

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi. 36

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!». 39

COMMENTO ALL'INNO ALLA VERGINE MARIA

L'*Inno*, rivolto alla Vergine Maria da San Bernardo nel XXXIII canto del *Paradiso* di Dante Alighieri, è l'espressione più alta ed autentica di un sincero sentimento religioso e di una profonda fede cristiana. San Bernardo, autorevole contemplativo del XII secolo, è un fervente promotore del culto della Madonna ed, in quanto tale, viene reso da Dante veicolo e strumento di lode e di preghiera mariana.

La prima parte dell'inno (vv.1-21) è, infatti, una lode, che presenta tutte le connotazioni, che contraddistinguono Maria. Ella è «Vergine Madre, figlia del tuo figlio,/ umile e alta più che creatura (vv.1-2)». Queste stesse espressioni antitetiche, che contraddicono la ragione e la realtà fisica, mostrano con grande evidenza la grandezza spirituale e la sacralità di una donna pura, immacolata e semplice. Maria è madre pur *non conoscendo uomo*, ha generato il Figlio di Dio, che l'ha creata, ha mostrato una così grande umiltà nell'accogliere Gesù nel suo grembo da superare ogni altro essere umano. Tali espressioni, dunque, caratterizzano la straordinaria condizione mariana di umanità e santità. Maria, inoltre, con il suo sì coraggioso ha consentito il più nobile atto d'amore tra Dio e l'uomo: il concepimento di Gesù («Nel ventre tuo si raccese l'amore» v.7).

La figura eccezionale di Maria viene, altresì, sottolineata da due splendide metafore presenti ai vv.10-12. La Madre del Signore è una fiaccola di carità, «face di caritate», in cielo e una fonte inesauribile di speranza sulla terra. Essere "fiaccola" significa ardere, incessantemente e con la stessa intensità, di *caritas*, cioè quella predisposizione ad amare in modo semplice e generoso Dio e gli uomini; essere "fonte", invece, significa far nascere nuove e positive attese di salvezza. Proprio quest'ultimo endecasillabo «se' di speranza fontana vivace» introduce, infatti, la grande funzione che la Chiesa attribuisce a Maria: quella di eccezionale "intercessore", di infaticabile mediatrice tra il Creatore e le sue creature. Infatti dal v.13 al v.21 la Madonna figura come colei che impetra le grazie, che «…soccorre/a chi domanda, ma molte fiate/liberamente al dimandar precorre», perché è benigna, misericordiosa, pietosa, munifica e generosa.

Nella seconda parte dell'*Inno* la preghiera diventa una vera e propria richiesta di intercessione, affinché Dante, dopo il lungo cammino attraverso i tre regni ultramondani, possa contemplare Dio direttamente («che possa con li occhi levarsi/più alto verso l'ultima salute» vv. 26-27) e possa mantenere puri i sentimenti dopo una visione così eccelsa. Si tratta di qualcosa di impossibile, che,

tuttavia, la «regina» può realizzare se lo vuole («…regina, che puoi/ ciò che tu vuoli» vv. 34-35). La Madonna fa venire meno i limiti dell'intelletto umano, che rendono l'uomo-Dante imperfetto per renderlo degno di giungere al cospetto di Dio.

L'inno mette in luce, pertanto, la posizione centrale che Maria occupa nel disegno divino di redenzione dell'uomo. Maria, premurosa madre non solo di Gesù ma di tutta l'umanità, è la Vergine che salva. L'attributo peculiare di una maternità miracolosa, la speciale condizione di umanità e di creatura divina, il suo ufficio di soccorritrice e corredentrice diventano gli elementi precipui della lode di Dante e della sua consapevolezza che, per giungere a Dio, bisogna rivolgere lo sguardo alla santa guida prescelta da Dio stesso, Maria.